

Biblioteca
Civica di Verona

D

394

3

152
10

1806

LA LOCANDIERA

DRAMMA

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1806.

© Biblioteca Civica di Verona

VERONA

TIPOGRAFIA GAMBARETTI

1805.



PERSONAGGI.

BIONDOLINA, Locandiera

La Signora Anna Cittadini.

CAVALIERE DEL SASSO DURO

Il Sig. Cesare Massa.

MARCHESE ALTURA

Il Sig. Loretto Olivieri.

CONTE COSMOPOLI

Il Sig. Giovanni Boggia.

MADAMA CAPRIOLÉ, Ballerina

La Sig. Dorinda Caranti.

TIBURZIO, Cameriere

Il Sig. Filippo Lucchini.

La Musica è del Celebre Maestro

Giuseppe Farinelli.

© Biblioteca Civica di Verona

ATTO PRIMO.

Sala della Locanda con quattro porte laterali, ed una nel mezzo. Tavolino, Canapè, Sedie.

SCENA PRIMA.

Tiburzio in faccende, poi Madama Capriolè, indi il Marchese Altura.

- Tib. *Gran pazienza deve avere
Di Locanda un Cameriere:
Far a tutti buone grazie,
Complimenti in quantità.*
(esce Mad. da una delle Camere.)
- Mad. *Madamina ben levata.
Oh tropp'è che sono alzata:
Son tenuta....*
- Tib. *Eh via di che?*
Mad. *De' saluti fatti a me.
Stavo in camera provando, (fa alcuni passi
Un balletto alla Scozzese. di ballo.)*
- Tib. *Dica un po', per qual paese?*
Mad. *In Venezia si farà.*
- Tib. *(E' galante, è un bell'umore
a 2. E mi piace in verità.)*
- Mad. *(Se non trovo un protettore,
Non so come finirà.)
Cosa fa la Padroncina?
Voglio andarla a visitar.*
- Tib. *Sta in Locanda poverina,
Notte e giorno a travagliar.*
- Mar. *Insolenti....*
Mad. *Chi è che grida? (di dentro.)*
- Mar. *Villanacci...*
- Tib. *E' il Marchese.*
- Mar. *Son chi sono.*

© Biblioteca Civica di Verona

Che sarà?

Mar. A un par mio poter di bacco
L'Eccellenza si conviene.

Questo titol mi sta bene,

Questo titolo mi va.

Che ne dite?

Ah ah ah ah.

Mad.

Voi ridete?

Pregiudizj.

Mar. Che ti pare?

(a Tiburzio.

Tib. Ah ah ah ah.

Mar. Tu pur ridi? (a Tib. che si compone.

Tib. Eh v'ingannate.

Mar. Giusti Dei! partite, andate,

A seccar più non mi state,

O saprò punir ben io

Questa vostra asinità.

Tib. Mad. Eccellenza non si scaldi,
Non s'inquieti sua Eccellenza,
Un tantino di pazienza,
Più non rido in verità.

Tib. Eccellenza mi scusi, io qualche volta
Rido per astrazione.

Mar. Oh bene bene.

Il trattamento, il titolo

Dunque l'hai tu sentito?

Tib. Eccellenza Signor, tutto ho capito.

Mar. Madama ancora Lei

E' alloggiata con noi?

Mad. Son di passaggio
E sto qui, ma per poco.

Tib. E' ballerina

Scritturata in Venezia.

Mar. O brava, brava,

La mia Madama Ballerina. Avete

Protettori?

Mad. Eccellenza,

Il Protettor non l'ho trovato ancora.

Mar. Ebben l'avrete in me fin da quest'ora.

Avete buone gambe?

Abilità?

Tib. Cospetto! e come salta!

Mad. Oh per abilità caro Eccellenza

Non la cedo a nessuno.

Fo salti ribaltati, ottave, decime,

Scorro tutto il Teatro come un Daino

Sulla punta dei piè.

Mar. Brava ragazza,

Sì vi proteggo... vi proteggo... Addio.

(Volevo quasi dirle, Idol mio.)

(entra nella sua Camera.

Mad. Che ve ne par Tiburzio?

Tib. E' un po' sfrappone,

Ma fa de'regaletti all'occasione.

Mad. Non è come quell'asino

Nemico delle Donne. (accennando la Camera del C.

Tib. Che sta chiuso

Per non vederle mai nella sua Cella...

Mad. Torno a studiare. (entra nella sua stanza.

Tib. Addio Madamigella. (parte.

SCENA II.

Cavaliere di Sasso duro, poi Biondolina.

Cav. Ehi Tiburzio? Camerieri?

Locandiera? Chi è di là? (sulla porta di sua Camera.

Bion. Chi mi chiama? Chi mi vuole? (di dentro.

Biondolina o or verrà.

Cav. Ah! la voce è di colei,

Che fuggir mi converrà.

(retrocede.

Bion. Signor mio m'inchino a lei,

Compatisca il nostro errore,

Di servirla avrò l'onore

Giacchè niuno qui ci sta.

(con ceremonia.

Cav. Dalle smorfie vi dispenso,

Dalle grazie e dagl'inchini;

Qualchedun dei Damerini

Più di me li gradirà.
Bion. (Che superbia, eterni Dei!)
Cav. (Che furbaccia che è costei)
Bion. (Pur un giorno ci scommetto.
 Che il suo cor m'adorerà.)
Cav. (Donne care il vostro affetto,
 No per me, per me non fa.)

Bion. Via comandi.
Cav. Io non comando.
Bion. Ma mi dica, ... dica in grazia...
Cav. Quando torna il Cameriere
 Porti il solito Caffè.
Bion. S'è spiegato... Oh che piacere,
 Vado a farlo...

Cav. No, fermate.
Bion. Ma perchè?

Cav. Se voi lo fate
 Dispiacer ne proverò.

Bion. Ma un Caffe di mano mia?

Cav. Se lo fate vado via.

Bion. Ah pazienza! me n'andrò.

Cav. (So ben io che cosa fo.)

Bion. (Ma che mai, che mai v'han fatto.)

Queste Donne, poverine,

a 2. (Sono buone, sono al fine)

(Nate solo per amar.)

Cav. (Poco ben se ne può dire)

(Delle Donne o belle o brutte;)

(Maliziose siete tutte,)

(Nate sol per ingannar.)

{ con grazia.
 con sprezzo.
 (come sopra.
 (allegra.

(finge partire.)

(parte.)

S C E N A III.
Biondolina, poi Tiburzio.

Bion. Ma questo Cavaliere è un Orso, un Arabo,
 Che così bruscamente
 Mi tratta? Caro, caro
 Il Signor Cavaliere
 Nemico delle Donne... Ah son piccata.

Ma non son Biondolina,
 Nè brava Locandiera,
 Se non lo fo cascar prima di sera.

Tib. Chi ha d. cascar, chi è quel disgraziato,
 Che ha da rompersi il collo?

Bion. Eh niente, niente:
 Il Cavalier poc'anzi
 Vi ricercava.

Tib. E che volea da me?

Bion. Che gli faceste il solito caffè.

Tib. Ma col caffè che ci entra
 La rottura di collo?

Bion. E' un'altra cosa.

Tib. Sì sì, qualche invenzione spiritosa.
 Voi Biondolina mia

Non mi volete ben, m'infinciate.

Bion. Non v'infincchio no, non ci pensate,
 Il caffè al Cavaliere...

Portatelo, v'aspetta.

Tib. Lo porterò, lo porterò, che fretta!

Sapete? Il Marchesino
 E' innamorato morto,

Fa il protettore della Ballerina.

Bion. Quel Ciarlone? Sta fresca poverina.

Tib. Ama tutte in un modo... Ma mi pare
 Udir del mormorio.

(guardando verso la scena si sente batter la frusta.)

Bion. Son forestieri.

Tib. Un Personaggio.

Bion. Andate

Subito incontro.

Tib. Sì Signora.

Bion. Fategli

Inchini, e buone grazie

Più che potete. Io vado

Il caffè in vostra vece a preparare.

(Da un servo poi glielo farò portare.)

SCENA IV.

*Il Conte di Cosmopoli, con Lacchè e Servitori,
e Tiburzio.*

Che dolce clima è questo!
Che brava e buona gente!
Paese più ridente
Nel Mondo non si dà.
Amico io vo' una camera
Di gusto ammobigliata,
La stanza situata
Così mi piacerà:
Metà ne vo' a ponente,
Metà a tramontana:
Questi due venti, Amico,
Tengon la gente sana.
E me lo disse Ipocrate
A Smirne un anno fa.
Il pranzo sia disposto
D'un fritto, un lessò, un rosto.
La zuppa venga in ultimo,
Due frutti, e basterà.
Non sono di buon gusto?
Che dite? che vi par?
(*Tiburzio addita la sua camera.*)

Per me non penso a niente
Sì sì, vi lascio far;
Staremo allegramente,
Allegri s'ha da star.

Tib. Un bel tomo è costui.

Con. Nella Locanda
Come abbiam forestieri?

Tib. Molti.

Con. E sono?

Tib. Il Signor Cavalier di Sasso Duro
Nemico delle Donne.

Con. Male, male,

La pigli colle Donne,
Che ci avrà poco gusto.

Tib. E c'è il Marchese Altura,
Un che vive allo scrocco,
Che le protegge.

Con. Meglio.

Tib. E c'è una Ballerina,
Di cui questo Marchese
Scroccone ed affamato
Amante e protettor s'è dichiarato.

Con. O che sciocco, che asino!

Con simili persone
Oro, oro ci vuol, non protezione.

Tib. Dice bene Illustrissimo.

SCENA V.

Il Cavaliere Altura, il Conte, e detti.

Cav. Il caffè

Tib. Lo porti sì, o no? (con sdegno .)

Tib. Lei mi perdoni,
Stavo servendo il Signor Conte.

Con. Sciocco!

Questi error non commette un che ha viaggiato:
Devi servir chi pria t'ha comandato.

Cav. Ebben ne farai due,
Ma caffè di Levante....
E se lei si degnasse
Di venir meco a prenderlo
Nelle mie stanze....

Con. Io già l'avevo preso
In carrozza, ma pur...

Cav. Come, in carrozza
Prende il caffè?

Con. Ci ho un carrozzino apposta
Fatto con tutti i comodi,
Comodi di cucina, piatti, pentole,

Toletta, libreria,

Tavolini da giuoco, e spezieria.

Cav. Cappita! è di buon gusto. (E' un pazzo celebre
Per quel chs sento.) Portami (a Tib.
Anche la biancheria; ma avverti bene
Portala tu, non voglio Donne.

Tib. Donne....

Oibò non ci han da entrare.

La servo: ora vò tutto a preparare.

(parte.

SCENA VI.

Il Cavaliere, e il Conte.

Con. Ma perchè l'odia tanto
Queste Donne, o Signor?

Cav. No, caro Amico,
Io non le odio, le fuggo.... Una sol Donna
Amai da che son nato, e questa.... questa
Eccitò nel mio core una tempesta.

Con. Era Dama?

Cav. Arrossisco.
Era una Ballerina, ma pur troppo
Amabile, vezzosa
E piena di virtù: voi non sapete
Che merto avea costei:
Era l'idolo, oh Dio! degli occhi miei.

Con. Perchè dunque lasciarla?

Cav. Lasciarla, oh Dei!

A qual nuovo tormento
E' serbato il mio cor!
Al rammentar di lei
Io fremo.
A mio dispetto,
Inceto.... dir vorrei....
Ma questo pianto, oh Dio!
Tutto tutto v'adita, che la mia fe
Fu da colei tradita.

Sento gelarmi il sangue
Stordito io qui mi resto
L'anima in sen mi langue,
Trema e vacila il piè.
Barbara donna, infida,
Tradirmi, oh Dio, perchè?
Vedrò, saprò quel core!
Pur troppo fu capace,
Mancar della mia pace
Sento la speme in me.

SCENA VII.

Conte, indi Madama Capriolè, poi il Marchese.

Con. Se il Cavalier viaggiasse
Come fo io?... (Che vedo!
Che amabile ragazza!)

Mad. Questo esser dovrebbe
Il forestier poc'anzi qui arrivato.

Con. (Il passo è regolato,
C'è dell'architettura.) Madamina. (salutandola.
(Questa esser dovria la Ballerina.)
Permette che io le faccia

Un inchino profondo e straboccheggiante?

Mad. Mi favorisce, ed io fo riverenza
Al merito, e beltà di sua Eccellenza.

(con riverenza profonda.)

Con. (Sugoso complimento.)

Mad. (Queste parole io non le getto al vento.)

Con. E' nostr'Ospite forse?

Mad. Ma per poco;
Deggio andar in Venezia, dove son
Scritturata per prima Ballerina.

Con. In Venezia? Ah carina,
Vado in Venezia anch'io
Fra pochi giorni.

Mad. (Ho speme
Di scroccargli il viaggio, e andare insieme.
Costui lo credo ricco.) E' pratico

Di quel paese?

Con. Oh oh! che dite mai!
Sono stato in Venezia
Cento dodici volte, e tali sfoggi
Ho fatti in quel soggiorno,
Già lo dico con lei,
Che andavo per Venezia in muta a sei.

Mar. (Come! la Ballerina
Discorre con colui? Giove Feretrio!
Che mi tocca veder!)

Mad. Se ella volesse
Proteggermi Signor, e nel viaggio
Esser compagno mio ...

Mar. Piano, Signori il Protettor son io. (ponendosi in
Con. Lei cosa c'entra? mezzo.

Mar. C'entro
Perchè ci entro. Io sono,
Sì, son chi sono.

Con. Il Conte
Cosmopoli son io.

Mar. Contea comprata, Signor Conte mio.

Con. Appunto la comprai
Quando vendeste il Marchesato.

Mad. In grazia,
Non si scaldin per me.

Mar. Poter di Giove:
Conosco Farfallina
Prima di voi... Io la proteggo, capite?
E son chi sono ...

Con. La proteggo anch'io,
E la regalo; intanto
Gradite Madamina
Questa scatola d'oro, ricca assai,
Che là nel Golfo Persico comprai.

Mar. Come! non v'offendete? (Mad. prende la scatola.)

Mad. Non offendono
I regali nessun, grazie, Signore;
Questa, questa è da vero Protettore. (parte.)

Mar. (Ah costui mi soverchia
Co' suoi regali.) Conte,
Ci rivedremo.

Con. Quando vuole.
Mar. Pensi

Che la mia protezione
Vale più del suo dono,
Che so spendere anch'io, che son chi sono. (parte.)

Con. Oh scroccone affamato,
Ti vuoi metter con me; sei capitato. (parte.)

SCENA VIII.

Stanza del Cavaliere con tavolino e due sedie.
Porta chiusa.

Il Cavaliere, e un servo, poi Biondolina con biancheria
in un cesto, indi il Conte.

Cav. Possibil che le Donne
Siano tutte così, pur troppo il credo;
Sincerità nel mondo io più non vedo.
Bion. E' permesso? (di dentro: un servo va ad aprire.)
Cav. Chi è là? Oh! Voi... Chi leva
Quel cestino di mano
Della Padrona? (al Servo.)

Bion. Oh, scusi
Lasci, che abbia l'onore
Colle proprie mie mani di servirla.

Cav. Che roba è questa?

Bion. E' renso
Per biancheria da tavola.

Cav. A Tiburzio
Io dissi di portarla,
Per levarvi l'incomodo.

Bion. Le pare:
Il mio dovere è di portarla io stessa.
Che tela fina è questa! Guardi, osservi:
Ad altri fuor che a lei non la do mai.

Cav. Bella.... bella! vi son tenuto assai.
(la pone sul tavolino.)

Ma ditemi di grazia...
Perchè a me tali finezze,
E agli altri no?
Bion. Perchè davver lo merita,
Perchè è un uom d'onore,
Perchè fugge le Donne, e sprezza Amore.
Cav. Oh! il disprezzar l'Amore è forse un merito?
Bion. Sì Signore, grandissimo...
Non lo posso soffrir.
Cav. (Costei mi piace.
Ha spirito, e talento
Più di quel che io credea.)
Bion. (Ci hai da cascare
Signor satiro mio.)
Cav. Ma i Cicisbei,
I Damerin voi gli amerete...
Bion. Il Cielo
Me ne liberi: solo
Se vedo un uom di merito
Ho per lui qualche sorta d'amistà.
Cav. Amistà... amistà... Sì, dite bene,
E' il più ricco tesor...
Bion. Non abbiam altro
Nel mondo, che un Amico,
Un Amico fedel... il resto poi
O lo disprezzo, o non lo euro affatto.
Cav. Bei sentimenti!
Bion. (Or ora il colpo è fatto.)
Ah! Signor, voi non vedete
L'innocenza del mio core;
Son nemica dell'Amore,
Bramo solo l'onestà.
Cav. Ah! così voi mi piacete,
L'onestà la bramo anch'io;
Temo sol che il cieco Dio
Pian pianin non venga qua.
Con. (Non vuol Donne più vedere,
E con lor poi se ne sta.)
Bion. (Va cascando il poveretto.)

Cav. (Voglia il Ciel che amor non sia.)
a 2. Crudo Amor, deh vanne via,
Regni sol qui l'Amistà.
Con. (Se amicizia o amor poi sia
C'è gran dubbio in verità.)
Amico, mi rallegra...
Madama, mi consolo...
Dall' uno all' altro Polo
A piedi, o per la Posta
Sarei venuto apposta
Per abbraciar l'amico,
Per consolarmi o cara
Di coppia così rara
Che simile non ha.
Cav. Ma questa è un'insolenza.
Bion. Ma ciò non è permesso.
Con. E' libero l'ingresso,
Ed accettai l'invito....
Poi Moglie col Marito
Non devono celarsi,
E possono guardarsi
Con piena libertà.
Bion. Che Moglie? Lei s'inganna.
Cav. Marito! Sta in errore
a 2. Si fa lei poco onore,
Ha poca civiltà.
Con. Io sono un viaggiatore...
Bion. Ci lasci un poco stare.
Con. Un uom che gira il mondo....
Cav. Ma non ci stia a seccare.
Con. Che vivere giocondo,
Che gran felicità!
Bion. Ma io...
Cav. Ma Lei...
a 2. La mano
Fu segno d'amistà.
Con. Lo creda pur chi vuole,
Io non lo credo già.
a 3. Se non finisce il giuoco,

Senz' altro a poco a poco
In un fracasso orribile
La cosa finirà.
Con. Credevan corbellarmi,
Ma seppi ben rifarmi...
La cosa mi fa ridere,
Un gran piacer mi dà.
(partono.)

SCENA IX.

Altra Sala della Locanda con tavolino, sedie,
e lavori doneschi.
Tiburzio, e Garzone con sporta per andare
a spendere, poi Madama.

Tib. Non si finisce mai. Bisogna adesso
Pensare al rimanente.
La mia premura è che non manchi niente.

Mad. Dove Signor Tiburzio?
Tib. A prender roba
Per il pranzo, Madama.

Mad. Biondolina
In voi trovo un tesoro... Oh tutti gli uomini
Fosser così.

Tib. Mi pregio,
D'esser onesto. Ma che giova poi
Fedeltà, e onestà, se la mia cara
Padroncina adorata

Non mi degna neppure d'un' occhiata?

Mad. Chi sa che un giorno...

Tib. Oh! Addio;
Starei qui con piacere,
Ma non mi posso a lungo trattenere. (parte.)

SCENA X.

Madama, indi il Marchese.

Mad. Il Marchese vien quà, già non gli casca
Un quattein per isbaglio.

Mar. Madamoiselle.

Mad. Eccellenza.
Mar. (Il trattamento
Costei lo sa davver.) Posso servirvi?
Vi manca nulla? Io sono
Nella Locanda l'unico che spende,
E che regala ognora.
Mad. (Ma un suo regal non ho veduto ancora.)

SCENA XI.

Conte, Marchese, e Madama.

Con. Signor Marchese... Madamina.
Mar. Addio. (con aria)
Mad. Sono serva umilissima
Del Signor Conte.
Mar. Amica,
Ricordatevi sempre
Che il vostro primo Protettore io sono.
Mad. (Questa gran protezione, io gliela dono.)
Con. Vorria vedere un poco (accennando Mad.)
Qualch' atto generoso
Figlio di sua sublime nobiltà. (ironico)
Mar. Oh, dia tempo, dia tempo, e lo vedrà.
Tenente. (cava con sussiego un involto, e lo dà a Mad.)

Mad. Oh non s'incomodi.
Mar. Osservate.
(Mad. svolge la carta, e trova una cuffietta
d' antica moda.)

(Chi son io per bacco or si vedrà.)
Con. Ah, ah, bella davvero, ah, ah, ah, ah.
Come, questo è un regalo? (ridendo.)

Mad. Con tai doni, cospetto,
Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.
(getta a' suoi piedi la cuffia.)

Mar. Voi m' insultate.... Ebben, Conte, vi sfido
In Boschetto a duello.

Con. O! coi duelli
Ci ho confidenza assai. Finor n' ho fatti
Mille duecento e dieci,

E a Bagolino è l'ultimo che feci.
Mar. Ciarle, ciarle.... vedremo....
 E voi m'avrete pur del grave affronto,
 Signora Ballerina, a render conto.
 Mia galante Ballerina
 Vi conosco, so chi siete:
 Una Volpe sopraffina
 Di perfetta qualità.
 Quel Milordo poveretto...
 Eh non serve far d'occhietto,
 Voglio dirlo se crepate,
 Lo pelate come va.
 Sulla punta dei piedini
 Pria la scena passeggiate,
 Poi due salti in aria fate
 Mille smorfie, mille inchini...
 Ed i poveri merlotti
 Mezzi crudi, mezzi cotti,
 Poverini, poverini
 Voi li fate spasimar.
 Eh Madama ci vuol altro
 Che far piover dai palchetti
 Pioggie d'oro con sonetti
 Per due miseri balletti
 A Livorno fatti già.
 (*Mad.* va incontro al *Mar.* gli getta in
 terra cappello e parrucca .

Pian pianino.... cosa fate?
 La parrucca.... il mio vestito....
 Eh no no non v'alterate,
 Io l'ho detto per burlar.

(*parte inquietato.* *Con.* ride .

SCENA XII.

Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.

Mad. Ah venite, Madama; quel Marchese

E un pazzo dichiarato,
 Sempre più fa veder che è uno spiantato.

Bion. Amica ci vuol flemma:
 Son varie le pazzie, varj i cervelli,
 Ne son gli uomini eguali.
 Chi ostenta i suoi natali,
 Chi va appresso alle Donne,
 Chi non le può soffrir..., in conclusione
 Col parlar, o co' fatti
 Gli uomini, poco o assai, son tutti matti.

Mad. Ah si pur troppo è vero;
 Ma le Donne però guardar si sanno,
 Nè delle lor pazzie sentono affanno. (*parte* .

Bion. Possibile che ancora
 Il Cavalier non torni!
 Dove mai si trattiene?
 Che sarà mai? ma zitto, ecco che viene.

Cav. Biondolina....

Bion. Signor, perchè sì mesto?
 Quale affanno, qual duolo?

Cav. Niente, questa mattina io pranzo solo.

Bion. Solo! Qual novità?
 Vi sentite voi male?

Cav. No; ma... Oh Dio!
 Di saper non curate....

Bion. Anzi vo' che parliate....

Cav. (Un certo foco...
 Sento nel core.) Deggio allontanarmi.
 Sì sì domani all'alba
 Deggio partir di quà,
 Vo' partir per Livorno.

Bion. E avrete core
 Di lasciarmi?

Cav. (Ah pur troppo
 La mia partenza è necessaria.)

Bion. (Intendo
 Quasi quasi il perchè: sì ci scommetto
 Che è di me innamorato,
 Anzi cotto e sbiscottato.)

Cav. Amore, amor crudele,
Che vuoi da me?

Bion. (Capisco
Non mi sono ingannata. Oh che piacere!
O adesso sì che me la vo' godere.)
In ira della sorte
Son sempre abbandonata
Quando le sue ritorte
Amor provar mi fa.
Quest'in amor diviene
La mia fatalità.
Ognor sospiro
Per un ingrato,
E serbo ognor costante
Nel cor la fedeltà.
Quest'in amor diviene
La mia fatalità.

SCENA XIII.

Marchese, Cavaliere, e Conte.

Mar. Cavaliere, ho sfidato
Il Conte nel Boschetto: voi dovete
Assistere al duello.
Cav. Oibò, pensate....
Lasciatemi... ho da fare....
Mar. Ma dovete venir, se no lo lascio
Diviso in mille pezzi, e non si trova
Uno che porti a casa almen la nuova.
Cav. Ed io vi torno a dire,
Che ho altro per il capo. (Ho risoluto.
Sì, a Livorno, a Livorno.)
Mar. Che? Che dite?
Pria si faccia il duello, e poi partite.
Con. Sì, duello, duello: il Cavaliere
E' dover che lo sappia: adesso adesso
Vengo in giardino.

Mar. E vengo anch'io. Ora guardate
(mettendo mano su l'impugnatura della spada.
Questa è la m'a famosa della Lupa.
Con. E questa è quella spada,
Che a Meran Serse uccise sulla strada.
Cav. (Non ho voglia di ridere,
Che se no riderei.)
Con. (Già mi suppongo
Che verrete ad assistermi.) (piano al Cav.
Mar. (Per pietà, che v'aspetto.) (piano al Cav.
Cav. Ah son seccato:
Deh! lasciatemi andar, son disperato.
Con. Ci rivedremo.
Mar. Sì, ci rivedremo.
Con. Ho coraggio.
Mar. Ho valore.
Con. Ed io non tremo.
(partono.

© BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA

SCENA XIV.

Biondolina, e il Cavaliere.

Cav. (**N**on so quale incanto
Negli occhi ha costei;
Parlar le vorrei
Mi vo' avvicinar.)

Bion. (S' accosta bel bello,
Già è cotto il meschino;
Mi voglio un pocchino
Di lui vendicar.)

Cav. Lasciate il lavoro.

Bion. Mi scusi, ho da far.

Cav. Sentite ...

Bion. Parlate.

Cav. Due luci adorate
Mi fan delirar.

Bion. Oibò, voi scherzate,
E ciò non può star.

Cav. Deh prendi qui un peggio
D' un corre fedele.

(le presenta uno stuccio d' oro.

Bion. Signor non vo' nulla.

Cav. Ahi Donna crudele!

(resta lo stuccio sul tavolino.

Bion. Vi punsi, mi spiace.

Cav. Freddura, freddura.
Un'altra puntura

M' hai fatto nel cor.

Bion. Che gusto, che spasso ...
Già cadde il meschino;

Mi fa poverino

Davvero pietà.

Cav. Che vivo calore
Nel core mi sento,
Che fiero tormento
Amore mi dà!

(parte.

SCENA XV.

Boschetto.

Il Marchese, il Conte, poi tutti.

Mar. **S**e non viene il Cavaliere
Questo Conte me la fa. (vedendo il Conte.)

Con. Il Marchese sta a vedere
Che m' uccide proprio qua. (vedendo il Mar.)

Mar. (Brutto ceffo!)

Con. (Brutto grugno!) (guardandosi sdegnati.)

a 2. Ma se poi la spada impugno,
Chi sa quanto fuggirà.

Mar. Addio, Conte ...

Con. Addio, Marchese ...

Mar. Siete pronto alle difese?

Con. Venga pur, mi proverà.

Mar. (Risoluto.)

Con. (Franco assai.)

a 2. Con costui saranno guai,
Ma coraggio ci vorrà.

Con. Alto, alto ...

Mar. Adagio ... adesso.

Con. Pria bisogna un po' agitarsi,
Passeggiare, riscaldarsi ...

Con. Dite ancora elettrizzarsi.

a 2. E incontrandosi per via
Dirsi ingiurie in quantità.

(passeggiando con moto, ed incontrandosi si
dicono ingiurie.

Con. Poltonaccio ...

Mar. Villanaccio ...

Con. Brutto Micco ...

Mar. Gallinaccio

a 2. Te n' ho dette, animalaccio,
Prendi su, che ben ti sta.

S C E N A XVI.
Cavaliere, e detti.

Cav. Che cos'è? qui si contrasta. (ponendosi in mezzo.
Con. Cavalier, non mi tenete. (fanno i bravi.
Cav. Via fermatevi, tacete.
Mar. Vo' mandarti a Calicutte.
 (cava la spada a stento, e si vede la lama
 mezza rotta.)

Bion. Vieni fuora.... fammi onore.

a 2. Ah fermatevi, Signore.

Tib. Qui duello non si fa.

Mar. Cosa vedo? oimè! s'è rotta.

a 4. Ah, ah, ah, ah, ah, ah. (ridono tutti.)

Mar. Marte, Marte traditore

Me l'hai fatta come va.

a 4. Il Guerriero vincitore

Trionfare or qui potrà.

S C E N A XVII.

All'uscir di Madama s'incontra la medesima col Cavaliere, restano sorpresi ambedue, e gli altri maravigliati.

Madama Capriole, e tutti.

Mad. Ah! che miro!

Cav. Oimè! chi vedo?

a 4. Che cos'è, che avvenne mai!

Mad. E' colui.

Cav. Sì, sì è colei.

a 2. (Che disgrazia, eterni Dei!

Come mai trovarl^o _a quà.)

Bion. (Che pallore!)

Con. (Che sembianti!)

Tib. (Son confusi.)

Mar. (Son tremanti.)

a 2. (Ah che orribile sventura!

No, l'eguale non si dà.)

a 4. (Ah la cosa è un poco oscura,
 Grande imbroglio qui ci sta.)

Mar. Ah per Bacco io vo' saperlo.
 Cos'è stato, Conte mio?
 Sento un chiasso, un mormorio;
 Qui sicuri non si sta.

Con. Io non cerco i fatti altrui:
 La Padrona lo saprà.

Mar. Dite un poco, se è permesso:
 E' litigio, ovvero amore?

(a Bion.

Perche qui c'è gran rumore,
 Qui c'è qualche novità.

Bion. Lo domandi al Cavaliere;
 Ei n'è inteso, ed ei lo sa.

Mar. Mio Signore, in confidenza,
 Non temete che io lo dica:
 Vi vuol bene, o v'è nemica
 Madamina che sta là?

(al Cav.

Cav. Eh vergogna! s'arrossisca
 Della sua curiosità.

Mar. Mia Carina al Protettore
 Vanno detti certi fatti;

O voi siete tutti matti,
 O gran cosa qui ci sta.

Mad. Eh spilorio seccatore.

Vanne vanne via di quà.

Mar. Via, Tiburzio buon zittello,
 Ti darò la cortesia;

Ma confessa, anima mia,
 Questa cosa come va.

Tib. Il malan che il Ciel vi dia,
 Deh partite via di quà.

Tutti. Che stupor, che meraviglia!

Qualche strano avvenimento;
 Chi sta zitto, chi bisbiglia,
 Chi si guarda; chi minaccia:
 V'è chi freme torvo in faccia...
 Sbalordito resto quà.
 Quando mai finisce, o Stelle,
 Questa vostra crudeltà!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Sala con quattro porte, come prima.

SCENA PRIMA.

Tiburzio, e poi Madama.

Tib. Io vedo de' gran torbidi
Fra questi Forestieri; e mentre tutti
Sbuffano fra di loro, e in lite stanno,
Credo che le mie mancie se n'andranno.

Mad. Signor Tiburzio....

Tib. Madamina....

Mad. Il Conte

S'è veduto?

Tib. Di casa

Uscì che non è molto.

Mad. Mi rincresce,
Voleva parlargli, spero
Che tornerà.

Tib. Lo spero anch'io, Madama;
La verità mi piace,
Sono schietto e sincero,
E vorrei che anche voi diceste il vero.

Mad. Parlate.

Tib. Qui in Locanda
Corre una certa voce ...
Che al Cavaliere abbiate
Usata qualche sorta
D' infedeltà.

Mad. Può darsi
Che egli infedel sia stato,
E poi che abbia il delitto a me addossato.

Tib. Eh no no, Signorina,
Dicon che il fallo è vostro.

Mad. Me ne rido
Di costoro, che giudici si fanno
Dell'opre altrui.

Tib. (Non nega, e non confessa. Ballerina.)

Mad. E poi,
Caro Tiburzio mio, ci son tant'uomini
Che ingannano le donne:... se un sol uomo
Ingannassi ancor io,
Saria forse gran male?

Tib. Non saprei....

Mad. Anzi che fosse un bene io crederei.

Le donne poverine
Son causa d' ogni male;
La voce è universale,
E dice ogn'un così.

Eppure non è vero;
E l'uomo ingannatore,
Che ha sempre doppio il core,
Che sempre ci tradì.

(parte.)

Tib. Anch'io colla Padrona
Son nella nave istessa: di sposarmi
Avea promesso, ed ora... Ah sarà meglio
Di deporne il pensiero,
Che ella m'ami non credo, e non è vero. (parte.)

SCENA II.

Marchese, poi Biondolina.

Mar. Ah! quel Conte, quel Conte
Ringrazj il Ciel, che c'era
Il Cavalier di mezzo, e che nel meglio
Mi si è rotta la spada, che altrimenti
Il Viaggiator ardito
L'avrei mandato ai regni di Cocito.
Ma... cos'è che riluce? Egli è uno stuccio, (lo ve-
Che qualche forestier... sì sì senz'altro (de sul tap.
Se n'è dimenticato,
E l'ha per balordaggin qui lasciato.
Già è Princisbech... in tasca vo' serbarlo,

Per renderlo al padron, se mai si trova.
 Che diavol può costare?
 Uno scudetto al più si può pagare.
 Ma non vedo, cospetto,
 Quà venir Biondolina; vorrei farle
 Una dichiarazione
 Di matrimonio... è ricca... è saggia, è cara,
 Ha gioje ed ha contanti... è ver che è ignobile,
 Ma toglier mi potria da qualche affanno,
 E i Signori Avi miei perdoneranno.
 Eccola. *(si pone in disparte.)*

Bion. (E' qui il Marchese....
 Pensieroso, perchè...)

Mar. (Mi sta guardando
 Amorosa e gentil.)

Bion. (Senz'altro frigge,
 Non ha un soldo il meschino.)

Mar. (Ci vuol disinvoltura a lei vicino.
 Via spirto, e coraggio.) *(si va accostando.)*

Bion. Signor Marchese,
 Vuol parlar meco? ha forse
 Qualche affar di premura?

Mar. Ci avete indovinato a dirittura.
Bion. Discorso lungo o breve?

Mar. Un po' lunghetto;
 Che richiede silenzio, e serietà.

Bion. Dunque si sieda, anch'io mi siedo qua.
Dueto.

Mar. Siamo soli non v'è gente. *(guardando intorno.)*
 Potrò libero parlar.

Bion. Non c'è alcun sicuramente
 Che ci possa qui ascoltar.

Mar. Mi succede...

Bion. Che v'accade?

Mar. Mi verrebber certe voglie.

Bion. E sarian?

Mar. Di prender moglie... *(s'innoltra.)*

Bion. Moglie lei?

Mar. E perchè nò?

Son bello, son grazioso,
 E bruttezza in me non ho.
 Sì, voi siete un Amorino,
 Un Adone, io già lo so. *(beffandolo.)*

Bion. Donna ricca...
 N'ho piacere.
 Donna savia...
 Mi consolo.
 Se è così la sposi a volo;
 Deh, non tardi per pietà.
 Ma c'è un dubbio, un dubbio solo,
 Non ha niente nobiltà...
 Eh che importa, io vi consiglio
 Che le nozze voi facciate.
 Dunque voi mel consigliate?
 Son contento in verità. *(alzandosi con sussiego.)*
 (Scusatemi, o Dei,
 Se a tanto m'abbasso.)
 Sposar vi vorrei,
 Donarvi il mio cor. *(a Bion.)*

Bion. Scusatemi, o Dei,
 Se dico nol voglio;
 Non può dall'orgoglio
 Mai nascer l'amor.
 Ma questo è un affronto
 Che adesso mi fate.
 Che barbaro destino!
 Pulitevi il bocchino,
 Che intanto io riderò.
 Vedete a qual figura
 Faceva un tant'onore.
 Udite il gran Signore,
 Lasciatelo passar.

Mar. Sguajata. *(Spiantataccio.)*

Bion. Ahu! Ahu, su quel mostaccio
 Chi sa cosa farei:
 Coll'unghie l^o_a vorrei
 Ben bene sfigurar. *(partono.)*

a 2.

SCENA III.

Conte, Tiburzio dalla porta di mezzo,
poi il Marchese.

Con. **N**o, non serve, il vestito
Con i galloni d'oro
Lo vo' per questa sera.

Tib. Ma se il Sarto
Non l'ha ancor cominciato?

Con. Oh! a Londra già l'avrebber terminato.

Tib. Ma come, in che maniera?

Con. Non seccarmi,
Voglio esser ubbidito,
Torna dal Sarto.

Tib. (E questi sono i mobili,
Che van girando il mondo?
Io credo in fede mia
Che tornino bauli più di pria.)

Mar. Oh! siete qui: m'immagino
Che non siate più in collera
Per quel duello...

Con. Io non ci penso affatto.

Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto.
(Grattiamolo, il bisogno, ...

Il diavol vuol così.) Non conveniva
Per una Ballerina ...

Con. Ma è graziosa per altro, ed è buonina.

Mar. E' buona certo, ed ella fu tradita
Dal Cavalier: la cosa
Io la so originale.

Con. Ah Ah capisco,
Perchè appena la vide
Si pose in confusione.
(Ma... con tanta attenzione
Che cosa guarda adesso?) bello bello
Suppongo, che sia d'oro.

Mar. Eh! saria d'altro prezzo; è semiloro,
Conte, qualunque sia
Ve lo regalo.

(parte.)

Con. Oh grazie.

Mar. Ma a proposito,
E' venuta la posta?

Con. Non lo so.

Mar. Or vado, e da me stesso lo vedrò.

Con. Vengo ancor io.

Mar. Per Bacco, aspetto lettere,
Aspetto una cambial... darei la testa
Per le muraglie... Via, gradite almeno
Il mio buon cor, prendetelo. (gli offre lo stuccio.)

Con. Lo prendo
Per compiacervi, grazie. Se frattanto
Volete del denar...

Mar. (Qui ti volevo.)
Venti soli Zecchini
Fariano al mio bisogno, non temete,
Che ve li rendo.

Con. Oh sì, con vostro comodo
Me li darete.

Mar. (Intanto acciò i denari
Subito non mi chieda vo' adularlo.)
Stupisco, Conte mio,
Che un uomo come voi, ricco sfondato,
Bello, galante, allegro, manieroso
In tanti gran viaggi,
In cotante Città che siete stato
Mai vi siate davvero innamorato.

Con. Mai, mai per Bacco in sette ottavi e mezzo
Che ho girato di mondo,
Ma però di passaggio,
Mi sono divertito. I doni miei
Facean correr le Dame a mille a mille:
Cuffie, Stucci, Orologi, Abiti, Spille,
Di Brillanti a bizeffe ho regalato.

Mar. Vedo che siete stato
Nella galanteria perfettamente istrutto.

Con. All' Amere così feci per tutto.
In Inghilterra da Miledi Stoss
Ebbi prove d'affetto;

Ma tosto che ho saputo
Che fermarmi volea, pensai di pormi
In un pallon volante,
E andai per aria a vol fino al Brabante.

Mar. Corbezzoli!

Con. Quel mondo non mi piacque;
E in comodo naviglio
Alla China per l'Adige passai.
Due giorni mi trattenni, e poi nell'Africa
Pensai di far tragitto.
Certi Amoretti che in un foglio ho scritto
M'han forzato a partir. Per il Canale
Di Monte Baldo vo nell'Asia, dove
Ebbi l'onore altissimo
Col mezzo de' miei doni
E d'alcune dolcissime parole
Di pranzar colle Vergini del Sole.

Mar. Bravo davver.

Con. Non basta: riscaldato
Da quei liquori barcolando sorto,
E dopo alcuni passi
Sotto le Cateratte
Del Nilo m'addormento.
E o fosse un Coccodrillo, o fosse il vento
Che soffia in modo strano,
Mi sentii trasportar sino a Bolzano.

Mar. Resto di pietra pomice. Gran casi
Sento da chi viaggia. Avrete visto
La gran Fiera colà.

Con. Cospetto! e come!
L'ho veduta e ammirata.

Mar. Amico caro,
Se non vi spiace datemi sul fatto,
Giacchè siete con me così cortese,
Qualche idea di quella, e del Paese.

Con. Volentier, ma son tante
Che in un anno narrarle io non potrei,
Cose da far stordir uomini e Dei.

Basti dir che sono stato
Fin del mondo alla radice
A vedere la Fenice
Come nasce e come muor.
Poi con sei cavalli verdi
Corsi i prati del Tirolo,
E passai fino al Mogolo
A baciare l'Imperador.
Oh! nel Messico che freddo
Ho passato notte e giorno,
Fui ben presto di ritorno
Per li monti di Venezia,
M'annoja della Spagna;
Per la tiepida Allemagna
Ebbi il genio di viaggiar.
Che di più! Vidi Verona,
Della Rena la figura,
Oh portento di natura!
Proprio fa maravigliar.
Son cortesi gli Abitanti,
Quelle Donne, oh che sembianti!
Che grazietta, quanto brio!
Caro Amico là il cor mio
Fu vicino a tombolar.
Ah ragazze benedette,
Quando mai verrà quel giorno,
Che a sì amabile soggiorno
Potrò lieto ritornar?

S C E N A IV.

Cavaliere, e Biondolina.

Cav. **S**i risolva alla fin. Nò, più non deggio
Differire a parlar. L'inopinato
Incontro di colei,
Che infedel mi tradì, la in cor nascente
Tenera passion per questa bella,
Vezzosa Locandiera esser potrieno

Fatali all'onor mio. Sol nella fuga
Io vincere saprò.

Bion. Dove Signore?

Con. A partir mi preparo.

Bion. Ah! per Venezia
Parte la Ballerina, ed è dovere
Di gentil Cavaliere
La dolce amica seguitar.

Cav. Che dite?

Bion. Ah! crudo, ingannatore....
Invano vi celate; omai scoperto
L'enigma è di quel cor. Nota è la fiamma,
Che l'anima v'accende,
E impossibil vi rende
Alla mia tenerezza.

Cav. Io non v'intendo.

Bion. E v'infingete ancor? Ah! sì comprendo,
Che ver me solamente (oh rabbia! Oh duolo!)
Vi mostraste crudel, sprezzante, ingrato. (piange.)

Cav. Oh modi incantator! Ma il tempo vola,
Biondolina mia cara, e quanto prima
M'è forza di partir.

Bion. Dunque a pietade
Non vi move il mio stato? Ohime! che foco,
Che rabbia, che furor! Va va spietato,
E se permette il cielo, unito a lei
Che ottenne l'amor tuo, vivi contento,
Se non t'è di rimorso il mio tormento.

Ah! che vicina a perderti,
M'uccide il mio dolore,
Quanto mi costa amore
Il trionfar di te.
Ah, l'istante ommai s'avanza
Più speranza, oh Dio, non v'è.
Che momento fiero e atroce
Per un cor d'affanno oppresso,
Non v'è un'altra a questo eccesso
Sventurata al par di me.

(per partire.)

S C E N A V.

Marchese, poi Biondolina.

Mar. Che matto generoso! Mi dispiace
D'avergli chiesto poco.
Se cento domandava,
Giuro a Bacco, che cento me ne dava.
Come son belli!... oh cari. (li bacia) Chi ne ha
Sia ignobile, ignorante,
Abbia la gobba, brutto sia d'aspetto,
Bello diventa, e degno di rispetto.
Oh! voi volevo appunto.

Bion. Mi comandi.

Mar. Il conto sul momento.

Bion. Che vuol dir tanta furia?

Mar. Vuol dir che ad un par mio
Non si dicono ingiurie sul mostaccio,
Che con voi non sta bene un spiantataccio.

Bion. Eh via che ho scherzato.

Mar. Scherzo o non scherzo, son chi sono, e meco
Prendere non si dee tal libertà.
Questo è oro, il mio conto....

Bion. Compatisca...
(Come ha tanti denari!)

Mar. Finalmente

V'ho proposto una sorte
Abbassandomi a farvi mia consorte...

Bion. Trenta zecchini in punto è il suo dovere. (cavando)

Mar. Trenta zecchini! (Oh diavolo!) una carta.

Bion. In sei mesi

Si può spender di meno?

Mar. (Come si fa, non ne ho che venti soli.)

Bion. Gli avrò dato sei staja di fagioli....

Mar. Eh questi li mangiai per medicina,

Bion. La sera polentina....

Mar. Per asciugar gli umori....

Bion. Già si sa.

Per formaggio salato....

Mar. Basta basta,
Eccone venti intanto: domattina
Aspetto il mio Fattore
Con tre mila Sovrane
Che porta di Milano;
Vi darò il resto, e poi la bonamano,
Bion. Oh grazie.
Mar. Biondolina,
Potreste esser Marchesa ...
E Marchesa felice ...
V' avrei assicurato,
Non vi spaccio carotte,
Mille Sovrane almen di contradote. (parte.)

SCENA VI.

Biondolina, poi il Conte, indi il Cavaliere di dentro.

Bion. L' ha sparata il Pitocco.
Con. Oh dilettissima
Biondolina garbata, il bel tributo
V' offro della mia stima, e vi saluto.
Bion. Troppo gentil... non merito
Complimento da lei si prelibato.
Con. Mia Cara ho viaggiato, e con le donne
Sempre mi son diffuso,
Galanteria a bizeffe ho ognor profuso.
Bion. Posso servirla?
Con. In ver bella e compita;
Voi meritate d'essere servita.
Bion. Mi mortifica.
Con. Oh a monte i complimenti;
I vostr' occhi hanno in me fatto portenti.
Bion. Oh che mai dice!
Con. Uditemi,
Ho viaggiato assai: ho ritrovato
Nella Mesopotamia,
Negli Antipodi, e nel Misipipi
Delle bellezze rare,
Degli occhi che gettavano saette,

Ma al paragon de' vostri eran polpette.
Bion. Grazie davver; vuol farmi insuperbire.
Con. Con ciò vi voglio dire,
Che niuna mai nell' alto, e basso mondo
M' ha come voi ferito.
Bion. Or mi burla.
Con. Per questa man lo giuro, (le bacia con trasporto
Ne volete la prova?) la mano.
Cav. di dentro. Biondolina ...
Bion. Vengo
Con. Eh fermate adesso.
Cav. Biondolina ...
Bion. Per carità mi lasci, il Cavaliere
Mi chiama....
Con. Può servirlo il Cameriere. (trattenendola.
Stanco alfin di viaggiare ho risoluto (presto.
Di fissarmi, e sposarvi,
Se me ne fate degno,
Ecco cara che io v' offro il primo pegno.
(gli offre una busta entro di cui si trova
un fornimento di brillanti.

SCENA VII.

Il Cavaliere e detti, poi il Marchese.

Cav. (Cielo che vedo!)
Bion. (E' quà l'amico!)
Con. Cos' è stato?
Bion. Un certo che...
Cav. Regaletti!
(disinvolto avanzandosi, ma dimostrando a
parte il suo dispetto.
Bion. Puri effetti.
D' una semplice amistà.
Cav. Mi consolo. (ironico.)
Con. Vi dà pena?
Cav. No, Signore, niente affatto.
Bion. Se non trova qualche matto

Sempre mal la donna sta.

Con. Io son matto!

Cav.

Bion.

Con. Quà il mio dono.

Bion. Non mi preme.

(Al rumore esce il Marchese in osservazione. Vede la busta per terra, prende il momento di non essere veduto, l'apre, fa segno di ammirazione, la chiude, e prestamente la nasconde in tasca, poi si avanza come se nulla fosse.

a 3, E' confuso par stordito
Son son

Bion. La grand' arte ci vuol quà.

Cav. La mia testa in aria va.

Con. Impalato io resto quà.

Mar. Miei Signori, cos'è stato?
Scena muta qui si fa.

Cav. Bion. (Che importuno!)

Con. Grand' intrico,

Caro Amico, io scopro quà.

Mar. Ma che intrico, dite dite...

(a parte proseguendo il discorso, e facendo segni a tenor della circostanza.

Bion. Via fermatevi, sentite... (al Cav. che era

Cav. Ah che un colpo più spietato per partire.
Mar. Mai provato il cor non ha.

Mar. Il nemico delle donne... (ridendo.)

Cav. (Mi deride l'insolente.)

Con. La Penelope novella...

Bion. (Che sfacciato, che imprudente!)

Con. Mar. Bravi, bravi veramente,

Cav. Bella cosa in verità. (deridendoli.)

Bion. Che maniera, che vil tratto,

Mar. Tal ingiuria non si fa.

Con. (Oh che furba sopraffina!)

Bion. (Che drittone maledetto!)

Si vergogni.

Più rispetto.

Bion. Cav. Ah la vista mi si oscura,
Sopportar più non si può.

Con. Dove sono i miei brillanti? (cercando la
(Oh demonio! son brillanti!) busta.

Bion. Chi gli ha presi?

Andiam.

(al Cav. che freme contro del Mar. e del Con.
Partiamo.

(al Con. volendo distorlo dal cercar la busta.
Sei un vile. (al Mar.

Dice a voi.

A voi dice. (al Mar.

Mi stupisco.

Ma i brillanti?... Son chi sono. (volendo incon-

I brillanti adesso voglio. (trarsi col Cav.
Non pavento il vostro orgoglio,

Tutti due farò tremar.

Caro Conte, andiamo via,

Quà si può precipitar.

I brillanti, vi ripeto,
Non vi lascio già scappar.

Per pietade il giusto sdegno

Deh vi prego a raffrenar.

Per te sola il giusto sdegno,

Son costretto a raffrenar.

(partono oppostamente.

S C E N A VIII.

Madama, poi Tiburzio.

Mad. C he vuol dire che il Conte non si vede?
Si fosse mai pentito

Di quanto m' ha promesso?

Tib. (entra e cerca dappertutto.

Ah! che disperazione! me meschino!

Nemmen quà lo ritrovo.

Mad. Che cercate?
 Tib. Cerco uno stuccio d'oro,
 L'avreste voi trovato?
 Mad. Io no davvero.
 Tib. Non so dove mi sia. Biondolina
 Temo che giunga a sospettar di me.
 Mad. Nol credete, mezz' ora non sarà
 Che mi parlò di voi con gran premura,
 Molto lodo la vostra fedeltà,
 E disposta si sente a compensarvi.
 Tib. Compensarmi! davver? Ah tremo tutto
 Per tal consolazione.
 La ricompensa mia
 M'immagino qual sia. Lo sa, lo sa,
 Che ho sospirato tanto
 Per lei la bella mano,
 Vedendomi costante, vorrà darmi,
 Vorrà per gratitudine sposarmi.

(parte.)

SCENA IX.

Madama, poi il Conte.

Mad. Povero giovinotto!
 Il ben che brama quanto lo trasporta!
 Con. (Ho trovato i brillanti,
 E parto più contento.) Oh Madamina,
 Se volete venir son di viaggio
 Domani al primo albero.
 Mad. E perchè mai, Signore,
 Questa risoluzion sì repentina?
 Con. A tal passo m'ha indotto Biondolina.
 Mad. Eh capisco...
 Con. Madama in carità
 Non mi fate parlar: se voi venite,
 Ite a far il baule.
 Mad. E' bello e fatto.
 Con. A Venezia, a Venezia....
 Mad. (Questo matta

Bisogna secondarlo,
 E afferrar l'occasione di spennacchiarlo.)
 Con. Or che pensate? Il vostro Protettore
 A Venezia sarò,
 E una caparra intanto io vi darò.
 Questa è una busta di brillanti, e questo
 E' uno stuccio bellissimo
 Che dal Marchese mi fu dato in dono.
 Mad. (Buon principio.) Signor, grata vi sono.
 Con. Mando ad avvisar la posta,
 E partiremo all'apparir del giorno.
 Mad. Come vi piace.
 Con. Or or son di ritorno.

SCENA X.

Madama, poi Biondolina.

Mad. Che sia questo lo stuccio?
 Bion. Qui costei...
 Cosa vedo! il mio stuccio... In vostra mano
 Come si trova?
 Mad. Dal Conte or ora
 A me fu regalato.
 Bion. Dunque esso l'ha rubato.
 Mad. No, il Marchese
 A lui lo diede, e a voi dunque lo rendo:
 Di tener l'altrui roba io non pretendo.
 Bion. Oh quanto son tenuta!
 Mad. Niente, niente:
 Son per sì picciol cosa indifferente. (parte.)

SCENA XI.

Biondolina, poi Tiburzio.

Bion. Tiburzio? (verso la porta.)
 Tib. Comandate.
 Bion. Ecco lo stuccio.

Tib. O quanto son contento,
Giubilo di piacere in verità.
Bion. Ho voluto chiamarvi
Perchè siate tranquillo Il Cavaliere
Parmi che venga qui;
Ora potete andar....
Tib. (dispettoso.) Sempre così.

S C E N A XII.

Biondolina, poi il Cavaliere.

Bion. Ah pur troppo il mio core
Scherzando con l'amore a poco a poco
Sento accendersi in seno. Il Cavaliere
M'ha quasi innamorata, e se davvero
Volesse dir può darsi
Che venga meco adesso a dichiararsi.
(All' arte.)

Cav. Biondolina.

Bion. Signor mio.

Cav. Giusto appunto vogl' io
Parlarvi d'un affar. Voglio un arcano
Spiegarvi del mio core.

Bion. (Felice me, vorrà parlar d'amore.)

Cav. Sappiate. (Il cor mi trema.)

Bion. Via seguite.

Cav. Vorrei ... ma no, non posso.

Bion. Che pena!

Cav. Ah che la mia
Della vostra è maggiore.

Bion. Ditela a me, chi sa ...

Cav. Dirvela, oh Dio! (sospirando.)

Bion. Sospirate?

Cav. Io sospiro?

Bion. No, non è ver.

Bion. Oime! non vi capisco,
E in un mar d' incertezze
Proprio languir mi fate.

Cav. Biondolina, ascoltate. In voi ravviso
Tante virtù, pregi sì rari, e grandi,
Che alfine ho risoluto
Di farvi sposa mia.

Bion. Ma non siete nemico delle donne?

Cav. Lo fui, ma la cagione
N'è sol la Ballerina
Che m'ingannò. Per voi
Tutta amore è quest'alma, e se vi piace
V'offro mia destra in dono.

Bion. Ed io l' accetto,
Benedico la sorte,

E fida a voi sarò fino alla morte.

Cav. Oh qual giubilo è il mio!
Come mi batte il cor! ei mi predice
A voi congiunto un avvenir felice.

Tu sarai la mia speranza,
Sarai sempre il mio tesoro,
Sa quest'alma s'io t'adoro,
Se per te son tutto amor.

Ah la calma che in me sento
Fa obbliar le antiche pene;
A te unito, o caro bene,
No, non so che più bramar.

Che momento fortunato,
Che piacer, che bel diletto!
Cara sposa, il cor nel petto
Io mi sento giubilar. (parte.)

S C E N A XIII.

Biondolina, poi Tiburzio, indi il Marchese,
poi il Cavaliere.

Bion. Ohimè! respiro.

Tib. sostenuto. E' qua il Marchese.

Bion. Venga.

Mar. Scusate, Biondolina,

Un mio fallo innocente.
Lo stuccio io l' ho trovato, *(viene il Cavaliere.)*
Ho chiesto, ho domandato ...
Cav. A parte, a parte,
Queste sono freddure.
Bion. Tutto vi perdoniamo,
Non ci pensiamo più.
Mar. Vedendo, che era
Di princisbech ...
Bion. E' d'oro, Padron mio ...
Mar. (D'oro! povero me! cos'ho fatt' io!)
Cav. Basta così.
Bion. Di scuse
Or non è tempo, è tempo d' allegria.
Cav. Nozze, nozze; ecco qui la sposa mia.
Mar. Oh ci ho gusto per Bacco,
Vo' regalarvi un pajo di cavalli
Della mia bella razza.

SCENA XIV.

Tiburzio Madama, il Conte, e detti.

Mad. A licenziarci
Eccoci quà venuti.
Con. Pria dell' alba
Partirem per Venezia. Il Cameriere
Che dia i conti, siamo a notte ormai:
Non c'è tempo da perdere ... sollecito
Dev' essere chi viaggia.
Bion. Signor Conte,
Madama, vi do parte
Che il Cavalier mi sposa.
Mad. Il Ciel vi doni
Quel ben che non ebbi io.
Cav. Non più, pongasi alfin tutto in obblio.
Mar. Oh che consolazione!
Con. Che gioja che ne sento!

Cav. Questa sera
V' invito tutti, ceneremo insieme.
Mar. Bravo, bravo davver, questo mi preme.
Bion. A voi mio caro Sposo
Chiedo una grazia sol ... bramo esser grata
All'amor di Tiburzio,
Ai beneficj sui,
E la Locanda mia cedere a lui.
Cav. Tutto quel che volete;
Ammiro il vostro cor sincero e grato.
Bion. Or son felice appieno.
Tib. Io son beato.

SCENA XV.

Finale

a 3. Quest' alma consola
Si lieto momento
Lo scorso tormento
Scordare ci fa.

Tutti

Brilla intorno in sì bel giorno
Pace, gioja, fede, amor,
Il diletto in ogni petto
A innondar discenda il cor.

FINE.

© Biblioteca Civica di Verona

CIVR:611013

159.3 2973/3